Stasera all'Argentina «Misura per misura»

Luigi Vannucchi, uno degli interpreti di «Misura per misura»

È Shakespeare il secondo ospite al Teatro di Roma

Dopo «Il Vantone» di Plauto-Pasolini, Squarzina presenta una delle «commedie oscure» del grandissimo drammaturgo

Prende il via stasera, all'Argentina, il secondo spettacolo «grande» della stagione del Teatro di Roma, dopo *Il Vantone* di Plauto-Pasolini: *Misura per misura* di Shakespeare, traduzione e regia di Luigi Squarzina, scene e costumi di Emanuele Luzzati, musiche di Benedetto Ghiglia; nelle parti principali Luigi Vannucchi (il Duca di Vienna), Gabriele Lavia (Angelo, il Vicario), Ottavia Piccolo (Isabella), Mario Scaccia (Lucio), Claudio Puglisi (Claudio), Tino Bianchi, Sebastiano Tringali, Ettore Conti: Alberto Sorrentino, Gianni Fenzi, Francesca Muzio, Rosa Maria Talevolce, Jole Silvani.

In senso stretto, *Misura per misura* mancava dalle ribalte romane da quasi vent'anni, cioè dalla prima edizione italiana assoluta, di cui fu regista, nel 1957, lo stesso Squarzina, con la compagnia dello Stabile di Genova, protagonisti Renzo Ricci, Enrico Maria Salerno, Valeria Valeri, Franco Parenti; anche se non si può dimenticare l'allestimento di Luca Ronconi, 1967, esaurito nel giro delle recite estive e visto a Ostia antica. Come è pure da ricordare una notevole proposta straniera, affacciatasi proprio all'Argentina ne' 1974, quella del romeno Teatro Giulesti, regista Dinu Cernescu (e, in precedenza, la provocatoria elaborazione del tedesco occidentale Peter Zadek, rappresentata a Firenze, alla Rassegna degli Stabili).

Inclusa fra le *dark comedies*, le «commedie oscure», al cui novero appartiene anche *Troilo e Cressida*, *Misura per misura*, contemporanea del più famoso *Otello*, è una riscoperta della critica moderna, che su questa opera complessa ha esercitato le più varie ipotesi di interpretazione, religiose e morali, politiche e sociali. «Una delle più ricche metafore sull'ambiguità del potere mai espresse dal pensiero teatrale» la definisce Squarzina; e Agostino Lombardo sottolinea quanto in essa si rifletta della «grande crisi sociale e politica, religiosa e scientifica che scuote, tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento, l'Inghilterra elisabettiana».

Ispiratrice, dall'Ottocento in poi (dopo una lunga parentesi d'oblio), non solo di studiosi e teatranti, ma di celebri autori (dal Pushkin del poemetto *Angelo* al Wagner del *Divieto d'amare*, al Brecht di *Teste tonde e teste a punta*), *Misura per misura* ritrova dunque nei travagli e nelle tensioni di un'epoca diversa della storia, ma non meno drammatica, come la nostra, motivi di specifica attualità.

In senso stretto, *Misura per misura* mancava dalle ribalte romane da quasi vent'anni, cioè dalla prima edizione italiana assoluta, di cui fu regista, nel 1957, lo stesso Squarzina, con la compagnia dello Stabile di Genova, protagonisti Renzo Ricci, Enrico Maria Salerno, Valeria Valeri, Franco Parenti; anche se non si può dimenticare l'allestimento di Luca Ronconi, 1967, esaurito nel giro delle recite estive e visto a Ostia antica. Come è pure da ricordare una notevole proposta straniera, affacciatasi proprio all'Argentina ne' 1974, quella del romeno Teatro Giulesti, regista Dinu Cernescu (e, in precedenza, la provocatoria elaborazione del tedesco occidentale Peter Zadek, rappresentata a Firenze, alla Rassegna degli Stabili).

Inclusa fra le *dark comedies*, le «commedie oscure», al cui novero appartiene anche *Troilo e Cressida*, *Misura per misura*, contemporanea del più famoso *Otello*, è una riscoperta della critica moderna, che su questa opera complessa ha esercitato le più varie ipotesi di interpretazione, religiose e morali, politiche e sociali. «Una delle più ricche metafore sull'ambiguità del potere mai espresse dal pensiero teatrale» la definisce Squarzina; e Agostino Lombardo sottolinea quanto in essa si rifletta della «grande crisi sociale e politica, religiosa e scientifica che scuote, tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento, l'Inghilterra elisabettiana».

Ispiratrice, dall'Ottocento in poi (dopo una lunga parentesi d'oblio), non solo di studiosi e teatranti, ma di celebri autori (dal Pushkin del poemetto *Angelo* al Wagner del *Divieto d'amare*, al Brecht di *Teste tonde e teste a punta*), *Misura per misura* ritrova dunque nei travagli e nelle tensioni di un'epoca diversa della storia, ma non meno drammatica, come la nostra, motivi di specifica attualità.

Successo della «Parata di Campanile»

La Compagnia «Mappamondo» è tornata dal Belgio dopo una *tournee* che ha toccato varie città, quali, Bruxelles, Anversa, Verviers, Gand, Hautalen, dove ha presentato lo spettacolo *Parata di Campanile* tratto da testi di Achille Campanile.

Per quanto abbia avuto esiti positivi dappertutto, la troupe del «Mappamondo», sotto la regia di Andrea Camilleri, ha ricevuto particolare accoglienza dagli emigrati italiani ad Hautalen, nel Limburgo, dove i minatori italiani e le loro famiglie hanno riempito il vastissimo teatro. Gli attori sono stati Francesco Censi, Alessandra Dal Sasso e Giampaolo Saccarola.

Verso un Convegno sul lavoro delle attrici

I problemi delle donne che lavorano nei diversi settori dello spettacolo saranno al centro di un convegno che le attrici appartenenti alla SAI promuoveranno, entro il mese di aprile, d'intesa con le forze sindacali.

La proposta delle attrici, di mettere a fuoco in un convegno la questione della «donna nello spettacolo», è stata accolta, infatti, dalla segreteria della FILS CGIL che, nel corso di un incontro con una delegazione delle lavoratrici aderenti alla Società attori italiani, ha garantito il proprio «appoggio per una fruttuosa riuscita del convegno».

Al colloquio, che si è svolto presso la sede del sindacato, hanno partecipato — riferisce la SAI — una nutrita delegazione delle attrici, il segretario generale della FILS CGIL, Barra con Paolo Moroni della Segreteria e Peppino Coen, responsabile della commissione femminile per il settore spettacolo. Era altresì presente, per l'Ufficio femminile della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, Francesca Santoro.

Aperta la stagione lirica del Comunale di Bologna

Una favola allegra e maliziosa illustrata da Rimski-Korsakov

Intelligente e gradevole edizione della «Notte di Natale» diretta da Patanè e interpretata in italiano da un buon complesso di cantanti

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 20

Senza bisogno di schierare la truppa in difesa del Teatro, il Comunale ha inaugurato felicemente la propria stagione lirica. Un'opera di Rimski Korsakov nuova per l'Italia — *La notte di Natale* —, una esecuzione efficace e civilmente sobria, un pubblico foltissimo venuto per ascoltare senza becero sfoggio di lusso confermano che esiste anche da noi la possibilità di far musica in modo nuovo, educato.

E' un peccato che la televisione non abbia voluto disturbarsi, lasciando il compito alla radio. Si è persa l'occasione di mostrare visivamente al pubblico di tutta Italia come anche un teatro «povero» possa offrire uno spettacolo di alto interesse puntando — e ci scusiamo di ripetere un concetto che dovrebbe essere ovvio — sull'intelligenza delle scelte e dei mezzi.

In questo senso *La notte di Natale* costituisce un saggio significativo. Rimski Korsakov, come operista, non è molto noto da noi. La sua revisione del *Boris* gli ha procurato fama di pedante e tuttavia egli è il continuatore di Mussorgski e l'anello di congiunzione con Stravinski, suo allievo nei primi anni del nostro secolo. In effetti dopo l'esplosione del *Boris* (nel 1874) i musicisti russi sentirono la necessità di aggiustare i cocci. Mussorgski era arrivato con mezzo secolo di anticipo e il compito dei suoi successori era quello di riempire il varco del tempo senza perdere di vista nei principi della scuola nazionale nel traguardo da raggiungere.

In questa prospettiva *La notte di Natale* è tipica. Cade nel 1894 e si rifà ad una novella di Gogol già musicata una ventina d'anni prima da Ciaikovski: col titolo di *Vakula il fabbro* (poi cambiato in *Scarpette*). Siamo, cioè, in pieno clima di nazionalismo musicale cui, anche Ciaikovski, negli anni '70 si era avvicinato: un clima nutrito di soggetti popolari e di folclore contadino, non senza quel tocco di fantastico e di orientale che è parte integrante dell'arte russa.

Il soggetto, pieno di allegria e di malizia, racconta la vicenda di Vakula, giovanotto furbo e robusto, innamorato della bellissima Oksana. Questa, civetta e prepotente, promette di sposarlo solo quando lui le porterà un paio di scarpine eguali a quelle della zarina. Vakula non si perde d'animo: cattura un diavolo e lo costringe a portarlo alla reggia, dove la grande Caterina dimostra la sua magnanimità donandogli un paio delle sue scarpe intessute d'oro. Il solito diavolo lo riporta a casa e Oksana innamorata e pentita, gli cade tra le braccia. Alla storia principale se ne intreccia poi un'altra, comica, che riguarda gli amori di una strega col potentato del villaggio messi, materialmente, nel sacco.

Le varie trame offrono a Rimski Korsakov la possibilità di giocare sui diversi piani: quello magico e quello farsesco. Egli ha davanti a sé un modello insuperabile, l'incompiuta *Fiera di Sorocinski* di Mussorgski, ambientata anch'essa nel mondo della piccola Ucraina di Gogol. Una vivace melodia di fonte contadina, comune alle due opere, ci conferma la solidità del legame, anche se in Rimski la vita del villaggio è piuttosto un pretesto per un brillante gioco descrittivo. Con la mano felice di un disegnatore di fiabe per grandi e piccini, Rimski illustra il fantastico mondo delle streghe e dei maghi, quello popolaresco del borgo e quello sontuoso della reggia. La continuità rispetto a Gogol e Mussorgski è nelle immagini, stupendamente colorate, più che nello scavo dell'anima popolare. Il discorso continua, ma in modo più esteriore. E' il limite di Rimski-Korsakov, e qui appare più evidente che nelle opere maggiori — da *Sadko* al *Gallo d'oro* — in cui la mano si fa con gli anni più ferma e l'invenzione più vivace.

Questa fantasia illustrativa ha trovato, a Bologna, una gustosa realizzazione nella regia e nell'allestimento di Karl Heinz Krahl e di Marx Rothlisberger, due svizzeri appassionati di questo lavoro, che hanno già montato in altre città europee. Con pochi elementi funzionali ed eleganti essi ci danno la gaiezza della fiaba, l'apparenza della sontuosità, come si conviene a un perpetuo gioco di illusioni. L'unico errore, veniale, è quello di volere arricchire uniformemente il gioco, aggiungendo alla misura già abbondante di Rimski-Korsakov una lunga festa di danze tratte da altre opere rimskiane che la garbata mano polesine coreografia di Fiorella e l'esecuzione pulita, senza eccessi eccelsa non bastano a giustificare.

La parte musicale, diretta con impegno da Giuseppe Patanè, era ottima nei limiti inevitabili di una edizione nostrana: da accurata tradizione è di Fede e D'Amico e Zeteremoto, in cui la freschezza autentica si stempera in pirotecnie, melodramma. Che qualcosa di Cava radessi, nel Vakula gagliardamente tenorile di Carlo Bini, cui si accompagnano una Oksana realizzata con finezza da Rita Talarico e uno stuolo di brillanti caratteristi, Bruna Baglioni e Osavio D. Credico (la bella strega e il diavolo), Carlo Zardo, Guido Mazzinghi, Tullio Pane, Giancarlo Montanaro e tanti altri, oltre al coro assai bene istruito da Leone Magiera.

Nel complesso, insomma, tutti hanno superato felicemente le non piccole difficoltà di una partitura ignota e di un pubblico che esaurita la sala in ogni ordine di posti, si è divertito ed ha applaudito con calore.

Rubens Tedeschi

Sanremo tra crisi e giallo

Denunciata in Consiglio comunale la sparizione di documenti relativi al Festival '76

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 20.

Il Consiglio Comunale di Sanremo non ha potuto prendere in esame la pratica del rendiconto del Festival della canzone '76 perché dal fascicolo sono spariti alcuni documenti relativi alla voce «uscite». La magistratura indaga, il sindaco de Osvaldo Vento si è scusato con i consiglieri comunali. La notizia ha fatto parlare di: «giallo del Festival».

Indubbiamente la più popolare manifestazione canora italiana da anni è in crisi (non ha saputo rinnovarsi), è travagliata da tanti gialli e sempre più si finisce con il parlare e lo scrivere degli scandali e sempre meno della manifestazione come tale.

Attorno ad essa si è però intrecciata tutta una serie di interessi; per fare accettare questo o quell'organizzatore, ogni anno si muovono grossi calibri dello scudo crociato ed in questa lotta il tempo dedicato alla organizzazione è sempre meno. A metà dicembre si parla ancora, e senza neppure tutti i fogli a disposizione perché una parte qualcuno se li è portati via, del consuntivo del XXVI Festival, mentre già dovrebbe essere in avanzata fase di allestimento la XXVII edizione. Nel mese di luglio scorso, a Sanremo, la commissione consiliare tenne una riunione e, su proposta della stessa DC, si convenne che entro il successivo mese di agosto, si sarebbe dovuta fare l'assegnazione dell'organizzazione: ma ora, a poco più di due mesi dalla manifestazione (si parla del 3, 4, 5 marzo), tutto è ancora in alto mare.

Il compagno Gian Mario Mascia, che nella commissione consiliare rappresenta il PCI, ha dichiarato «che, a questo punto, sia che il Festival abbia una gestione pubblica, sia che venga affidato a privati, non esiste più il tempo necessario per mettere in cantiere qualche cosa di valido. Il Festival ha bisogno di uscire dal grigiore delle passate edizioni, ma un rilancio non è certo possibile nelle condizioni attuali. E' tardi, quest'anno, come era tardi negli anni scorsi. La formula è vecchia e superata, il prodotto è scadente, poche volte le canzoni di Sanremo finiscono ai primi posti nelle graduatorie della musica leggera».

E non si rileva, da parte del partito che da sempre a Sanremo fa parte della maggioranza consiliare, cioè la DC, la volontà di fare un discorso nuovo per un rilancio della manifestazione.

g. l.

le prime

Musica

Compositori americani al Foro Italico

Non era una nuova iniziativa nel concerto — sabato, al Foro Italico — si configurava il mantenimento d'una tradizione ormai consolidata quella di presentare composizioni di musicisti statunitensi borsisti dell'*American Academy* in Roma. A ciò ha provveduto l'orchestra della Radio di Roma, con un programma diretto da Massimo Pradella. La scelta delle composizioni era buona ma purtroppo si è sparsa quella del direttore, straordinario animatore di tre particolari momenti della vita musicale americana.

Andando a ritroso nel tempo, il concerto ha indugiato su Eugene O'Brien, nato nel 1945, perfezionatosi a Roma dal 1971 al 1973, il quale in un *Dedalus* per orchestra da camera e soprano, pur dimostrandosi aggiornatissimo, non si sottrae alla tentazione del famoso «sì» del *Wozzeck* di Berg, variamente affiorante e variamente disperso tra suoni ora statici, ora procedenti a fasce e ad ondate, sovrastati dalla voce, sempre splendidamente drammatica, di Mieko Hirayama (il *Dedalus* è scritto per lei), alle prese con un distico di Michelangelo, rievocante Dedalo, nonché con una strofetta giapponese, vagheggiante brancolamenti onirici. Era un pezzo in prima esecuzione assoluta, e mai laccende dalee sono state districate con tanta chiarezza e convinzione.

L'adesione a esperienze europee è continuata in una più antica composizione: la *Sinfonia* n. 7, finita dieci anni fa, dell'ottantenne Roger Sessions (il compleanno è per il 28 prossimo), nuova per l'Italia. Attratto da Schoenberg e da Stravinski, Sessions dimostra poi di prediligere certi atteggiamenti sinfonici anche essi cari al Berg del *Wozzeck*. Sessions fu borsista dell'*American Academy* per il periodo 1928-30.

A conclusione, l'*Indian Suite* op. 48, di Edward MacDowell (1861-1908) — fu un promotore dell'Accademia Americana — composta nello stesso anno in cui nacque Sessions, ha sospinto il concerto in un clima nativo (melodie indiane, danze degli Iroquois, canti degli Iowas), pur sempre «inquinato» da influssi europei. MacDowell, del resto, studiò e svolse attività didattica, tra il 1876 e il 1887, a Parigi, Darmstadt, Wiesbaden e Francoforte.

La serata americana (ma si pone l'esigenza di una rassegna più organica) è stata seguita con interesse e successo da numeroso pubblico particolarmente sensibile alla eccellenza del direttore e della cantante, applauditissimi.

e. v.

Schippers all'Auditorio

Dopo gli annunci più volte diramati sull'assunzione della direzione stabile (sempre per modo di dire, si capisce) dell'Orchestra di Santa Cecilia da parte di Thomas Schippers, ecco che l'illustre e atteso direttore ha fatto una prima apparizione sul podio dell'Auditorio. Non era, dunque, un concerto *una tantum*, ma il primo d'una serie che dovrebbe segnare una svolta nella storia dell'orchestra ceciliana. Per l'occasione sono state ammannite pagine di repertorio, come per scandagliare orchestra e pubblico.

Lo scandaglio è riuscito dopo tutto: si trattava della *Sinfonia* del rossiniano *Tancredi*, ben tornita e incudata, della schubertiana *Incompiuta*, riproposta come un oggetto sacro da toccare con infinita attenzione, anche a costo di rallentare il passo fino a perdere il treno, del poema sinfonico *Vita d'eroe*, di Strauss. Pagine che avrebbero fatto la fortuna di Schippers già nel secolo scorso.

Con Strauss il direttore ha raggiunto il traguardo più convincente: una esecuzione di lusso ben lavorata nei «tempi» e nei «colori». Lo scandaglio si è così tramutato in una festa di suoni, per cui alla fine si sono ritrovati tutti, in piedi, pubblico, orchestra e direttore, a scambiarsi reciproci applausi e complimenti.

vice

Varietà

Il Circo delle Amazzoni

Sotto il grande tendone dei fratelli Orfei, da qualche giorno a Roma, l'originalità e la fantasia di una grande famiglia circense si fondono in una sintesi spettacolare che accresce il fascino di un mondo che non attrae più solamente i bambini.

Il Circo delle Amazzoni, sorto per volontà di Liana Orfei, in «sintonia» con l'affermarsi nella società dei valori di emancipazione della donna, vuole essere nelle intenzioni degli organizzatori qualcosa di più di un circo fatto da sole donne. Certo, sui venti numeri dello spettacolo, ben diciotto sono realizzati da «amazzoni»: ma, tutto ciò non avviene certo a discapito dell'efficacia dei cosiddetti «pezzi forti» della tradizione circense. «Nel circo non esistono discriminazioni nei confronti della donna — ha saggiamente osservato Liana Orfei — ne sono esistite in passato».

Al di là di questi riferimenti, lo spettacolo avverte dalla «Ouverture» tenazzata con un colossale cavallo di Troia, dal quale discendono le «Amazzoni guerriere», fino al fantasmagorico quadro finale il tocco sapiente di una regia di impostazione quasi cinematografica. Non mancano poi le attrazioni e le novità dei messicani volanti come i fratelli Jimenez, il piccolo Raoulito ha ricevuto una gran messe di consensi per la sua straordinaria prova sul trapezio e al trampolino elastico, alle New Dolly, tre «girls» cicliste provenienti dagli Stati Uniti, alla troupe Dvorak provenienti dalla Cecoslovacchia e specializzata in giochi cariani, al duo Arche e Dyane Bennet autore di un numero di contorsionismo. Tigri, cavalli e colombe sono invece domate con grazia da Anita, Vesna, Cristina e la piccola Ambra Orfei.

g. d. r.

Mostre a Roma

Angeli e il muro della memoria

Franco Angeli - Galleria «La Tartaruga», via Pompeo Magno, 6/b; fino al 31 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

Tutti dello stesso formato, accostati strettamente nel senso dell'altezza, i più di venti dipinti recenti di Franco Angeli occupano due vasti pareti della galleria romana e fingono, nella pittura, un pezzo di muro di strada con graffiti e scritte politiche. I dipinti si vedono anche singolarmente ma l'insieme può efficacemente far l'effetto della storia che entra nella vita privata. Sulla tela sono dipinti segni come la falce e il martello, figure come la lupa di Roma o l'aquila del mezzo dollaro, o scritte come «W Chile». Uno strato di colore bianco gessoso, fingendo le rugosità del muro, copre figure e segni, ma lascia trasparenze irregolari.

Su ogni quadro, con brillanti colori a smalto, sono dipinte due vedute di mare estivo che sembrano foto attaccate col nastro adesivo e che fanno «finestra» sul mutevole di due quadri la veduta e del paesaggio delle Ande. I motivi figurativi appartengono tutti alla precedente pittura di Angeli (ma il bianco del colore a fingere il muro ha sostituito la garza che prima velava i segni e le figure). Tutto qui è riproposto come un richiamo lancinante della memoria: il senso tragico e entusiasmante di segni e scritte, l'apparire folgorante del mare sulla calce del muro. Una riflessione calma e profonda con un lento depositarsi degli accadimenti nella coscienza e nei sensi.

Per essere immagini di riflessione e di memoria, la pittura è molto mossa e fluida, quasi che altri segni dovessero fare ingresso nel quadro.

da. mi.

RAI TV

oggi vedremo

Un testimone su Piazza Fontana

Chi ha interesse a che non si accerti mai la verità sulla strage fascista di Piazza Fontana, avvenuta esattamente sette anni fa, ha tutto l'interesse anche a lasciare nella più totale oscurità le circostanze della morte di Armando Calzolari. Era, costui, un marittimo genovese, fascista, amministratore del «Fronte nazionale» di Junio Valerio Borghese, il famigerato capo della X MAS, fu trovato cadavere, morto per annegamento, lui, che era un sub e un provetto nuotatore, in un pozzo con pochi centimetri d'acqua, alle porte di Roma. Calzolari aveva partecipato alle riunioni nelle quali era stata messa a punto la parte operativa della «strategia della tensione»; dopo l'orrenda strage della Banca dell'Agricoltura, egli aveva manifestato — secondo le testimonianze rilasciate nel corso di lunghi anni dalla madre — un profondo nervosismo. Probabilmente, resosi conto della gravità dei fatti di cui, in qualche modo, era a conoscenza, aveva deciso di parlare. Non potè mai farlo. Lui e il suo cane, nel giorno di Natale del '69, finirono in un pozzo.

Come per tutte le vicende legate alla strage di Piazza Fontana (Calzolari è uno dei tanti testimoni messi a tacere), anche nel caso del fascista annegato la magistratura aprì e archiviò svariate inchieste, sempre condotte su tempi lunghissimi, giungendo alla fine a stringere solo un mucchio di mosche. Questo «oscuro» caso Calzolari sarà stasera analizzato, nei suoi risvolti giudiziari, nel corso della rubrica *Scatola aperta* in onda alle 21,55 sulla Rete uno, dopo la replica della seconda puntata delle inchieste del commissario Maigret. E' augurabile che i realizzatori del servizio riescano effettivamente a dare un contributo alla ricerca della verità.

Sulla Rete due verrà trasmesso ancora una volta un vecchio e glorioso film: *Quel treno per Yuma* di Delmer Daves, interpretato da Glenn Ford e Van Heflin. Seguirà, alle 22,15, la rubrica *TG2 dossier*, che presenterà il dibattito su «Venezia pro e contro», protagonisti del quale saranno gli stessi veneziani scelti fra le diverse categorie di lavoratori. La emissione televisiva avverrà da Palazzo Labia e, in particolare, dalla cosiddetta «Stanza di Cleopatra» decorata dal Tiepolo.

f. l.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
«Cronaca storica di fine anno di Maio»
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
16,30 SPORT
Coppa del Mondo di sci
17,00 PROGRAMMA PER I PIU' PICCINI
17,20 LA TV DEI RAGAZZI
«Due anni di vacanza» di Gérard Grangier da Giulio Verne. «La geometria celeste di Nicola Lisi»
18,15 ARGOMENTI
«Cronaca sport: un record per tutti»
18,45 JAZZBUM
«Sonny Rollins»
19,20 GLI ERRORI GIUDIZIARI
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,45 UNA VITA IN GIOCO
Replica di un telefilm di Mario Land tratto da Simenon, con Gino Cervi nei panni del l'ispettore Maigret
21,55 SCATOLA APERTA
22,45 TELEGIORNALE
23,00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
14,00 SPERIMENTALE LOMBARDIA
17,00 CAROVANA
Telefilm con Walt Bond
18,00 SAPERE
18,30 TELEGIORNALE
18,45 DISCO MARE
19,05 LIVING THEATER A COSENZA
19,45 TELEGIORNALE
20,45 QUEL TRENO PER YUMA
22,15 TG2 DOSSIER
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23. 6 Stanotte, stamane. 7,20 Lavoro flash. 9 Voi ed io. 11 La Tavola. 12,10 Per chi suona la campana. 12,45 Qualche parola al giorno. 13,30 Identikit. 14,05 Voi ed io. 14,30 Romeo e Giulietta e le tenebre. 15,05 Il secolo dei padri. 15,35 Primo No. 18,30 Anghingo due parole e due canzoni. 19,30 Gioco del specchio. 20,15 Ike band. 22,35 Musica sinfonica. 23,15 Buonanotte dalla Dama di Cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6 Un altro giorno. 8,45 Gli oscar della canzone. 9,32 Il signor Vinicesio. 10,12: Sala F. 11,32 Le interviste impossibili. 12,45 Il discoteca. 13,40 Romanza. 15 Ty. 15,45 Qui radio 2. 17,30 Special GR. 17,55 Per voi sera. 18,30 Radiodiscoteca. 19,50 Supersonic. 21: Turandot di Puccini.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE 6,45, 7,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23. 6 Quotidiana. 8,45 Succede in Italia. 9 Piccolo centro. 9,30 Noi, voi, loro. 11,10 Musica operistica. 11,40 Rosa tumulto. 12 Da vedere, sentire, sapere. 12,45 Come e perché. 13 Le parole della musica. 14,15 Discoclub. 15,15 Speciale tre. 15,30 Un certo discorso. 17 Musica. 17,30 Spazio Tre. 18,15 Jazz giornale. 19,15 Concerto della sera. 21: Concerti dall'estero. 21,50 Settimana internazionale di Musica.

Nuovo Multigrado 15 W/40* l'olio Fiat che vince il rally più lungo.

Vince il tuo rally di tutti i giorni, su qualsiasi tipo di percorso, nelle più diverse condizioni atmosferiche e con ogni tipo di auto. Autostrade, traffico cittadino, partenze a freddo... sottopongono il motore della tua automobile ad uno stress che, nel tempo, non è inferiore a quello dei rallies più impegnativi.

Nuovo Multigrado 15 W/40. Per vincere il rally che conta.

OLIO FIAT

* Perché 15 W/40?
15 W/40 è la viscosità a misura europea. La SAE, ente americano dei tecnici dell'automobile, accogliendo una proposta avanzata attraverso gli organi competenti, dal C.C.M.C. che comprende Alfa Romeo, BMW, British Leyland, Citroën, DAF, Daimler-Benz, Fiat, Peugeot, Renault e Volkswagen ha recentemente introdotto la nuova gradazione SAE 15 W nella gamma delle viscosità per gli oli dei motori a benzina.
Si è ritenuta questa gradazione la più adatta, per l'impiego alle basse temperature, nei Paesi a climi temperati come quelli Europei e l'Italia in particolare.
Il Multigrado 15 W/40, oltre a trovarsi al massimo livello qualitativo per quanto riguarda le caratteristiche peculiari di un olio per motori, vanta la più idonea fluidità alle basse temperature ambientali, oltre a mantenere la giusta viscosità alle alte temperature di esercizio.
Ecco perché la Fiat Lubrificanti ha formulato per voi e raccomanda il nuovo Multigrado 15 W/40.